

BRESSON D'INVERNO 2021 - 22

Mercoledì 29, giovedì 30 dicembre 2021
Inizio proiezioni: ore 21.15. Giovedì anche alle ore 15

“Posso solo immaginare cosa significhi per un genitore scoprire di non conoscere i propri figli. Ho scelto il genere thriller procedurale per parlare di relazioni personali tra genitori e figli, il processo era un modo per focalizzarsi su questo aspetto”.
Stéphane Demoustier

La ragazza con il braccialetto (La fille au bracelet)

di Stéphane Demoustier con Melissa Guers, Roschdy Zem, Chiara Mastroianni, Anaïs Demoustier
Francia, Belgio 2019, 95'



Tante *Le ragazze con* al cinema. Con la valigia, con la pistola fino a quella con l'orecchino di perla, ora ne arriva un'altra sul grande schermo: *con il braccialetto*. In questo caso non si tratta però, come nel famoso quadro del pittore olandese Jan Vermeer di un gioiello, ma di un braccialetto elettronico. Lo porta alla caviglia la protagonista di questa storia, Lise, interpretata dalla bravissima Melissa Guers, al suo esordio. Un'adolescente accusata e unica imputata dell'omicidio della sua migliore amica, Flora, e in attesa del giudizio in Corte d'Assise.

Volto impassibile, sguardo impenetrabile, poche frasi in sua difesa e tanti silenzi assordanti, così Lise affronta il processo a suo carico. La sostengono i genitori, interpretati dagli eccellenti Roschdy Zem e Chiara Mastroianni, perfetti nei

ruoli di un padre e di una madre che credono nell'innocenza della propria figlia "colpevole", per loro, semplicemente di essersi trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato.

(...) il film (...) è un noir teso e avvincente, un "courtroom drama" incalzante e appassionante, che mette in luce le contraddizioni e le fragilità di una ragazza dei nostri giorni. Dal chiuso all'aperto. Da una fredda aula giudiziaria (...) Demoustier ci apre uno squarcio sul mondo inquieto dell'adolescenza e si/ci interroga sui giudizi morali della nostra società. Dal particolare all'universale. Attraverso quel vetro emerge il ritratto di questa giovane enigmatica, fragile, vulnerabile, apparentemente insensibile, contraddittoria che è poi il ritratto di ogni adolescente.

Con pochi elementi, senza giudizio (e non è poco in un film processuale), lo spettatore diventa un giurato, anche lui partecipe attivo di quel processo (girato in una vera aula del tribunale di Nantes) alla ricerca di una verità difficile da scoprire e allo stesso tempo alla scoperta di cosa c'è dietro il volto di Lise. Analizzando i suoi mutamenti, interpretando i suoi silenzi e i suoi non detti, ascoltando le parole del Pubblico Ministero, del Presidente del Tribunale e dell'avvocato difensore, (...) anche noi indaghiamo l'animo umano e i suoi misteri. (...) Un film che alimenta il dubbio, che non regala semplici risposte, ma che genera domande, che interroga e che, senza etichettare e giudicare, invita alla riflessione, fino al bellissimo finale aperto.

Giulia Lucchini – Cinematografo

(...) Nessun interesse per l'impatto mediatico del caso, per eventuali reazioni dell'opinione pubblica e tantomeno per lo spettacolo della colpevolezza o innocenza in diretta televisiva prima che processuale. *La Fille au bracelet* è la storia di una ragazza diventata quasi muta, catatonica, in seguito all'accusa di aver ucciso a 16 anni la sua migliore amica. (...)

La prima sequenza ci fa capire già quale sia il rigore del regista e la distanza da ogni presa di posizione (...) o giudizio morale. La famiglia si trova in spiaggia, viene ripresa da dietro, a una certa distanza. Non arriva alcun dialogo, ogni suono è lontano, anche quando arrivano dei poliziotti che si dirigono verso Lise, sembrano discutere con i genitori che palesemente sono smarriti più ancora che irritati. Lei sembra accettare di rivestirsi e andare via con loro senza troppe scenate. Ellissi. Due anni dopo ritroviamo Chiara Mastroianni e Roschdy Zem, madre e padre, intenti a seguire le ultime fasi della preparazione della figlia per il processo.

Ancora una volta, però, non è l'aspetto giudiziario a interessare Demoustier, neanche le ragioni o la storia di Lise, quanto il modo in cui chi sta intorno a lei reagisce a questi due anni di palese inferno e modifica il proprio spazio all'interno del nucleo familiare.

(...) il quarantenne regista francese mette in scena le varie reazioni che possono seguire un forte trauma, concentrandosi sulle relazioni all'interno di una famiglia, mettendole in scena come elemento apparentemente secondario, ma per lui primario, di un processo pubblico per omicidio, che segna la violazione pubblica della loro intimità. Il thriller processuale è qui una ronde familiare, in cui sfilano tutti i prigionieri del limitato raggio d'azione del braccialetto di Lise, persino il più piccolo di casa. Il rigore della messa in scena non impedisce l'identificazione emotiva con la reazione apparentemente algida, ma tutta interiore, di Lise, in un film doloroso e appassionante, recitato al meglio da attori di livello, con un plauso alla giovane esordiente Mélissa Guers (...)

Mauro Donzelli – Coming soon

(...) "Conosciamo davvero chi amiamo?" Con questa domanda (...) ben si sintetizza la trama e lo spirito di quest'opera. La storia parte già con una scena scioccante (ed esteticamente magnifica, per la scelta del regista di osservare l'azione da lontano, lasciando le voci come sottofondo che si unisce al rumore del mare e del vento). Lise sta trascorrendo un tranquillo pomeriggio in spiaggia con i genitori quando la polizia arriva per portarla in stato di fermo. La ragazza li segue apparentemente docile, come se si aspettasse che quel momento sarebbe arrivato. E qui arriva già la prima domanda: è davvero così? Possiamo realmente giudicare da una visione così limitata quello che sente la protagonista?

Dopo questa introduzione (...), ci si avvicina alla famiglia di Lise, se ne conoscono i componenti osservando come reagiscono all'evento che ha cambiato per sempre le loro vite: l'accusa di omicidio a carico della figlia maggiore, per la morte della migliore amica di lei Flora. (...)

Non è affatto facile capire cosa passa per la testa di Lise. La bravura dell'attrice protagonista Melissa Guers (...) sta proprio nel dosare le emozioni dispensandole in dosi più che minime, lasciando intravedere tutto il mondo interiore della protagonista da un movimento di palpebra o da un cambio impercettibile dello sguardo. Le diverse versioni dei fatti che hanno condotto all'omicidio sono ricostruite in tribunale (...) L'interrogatorio serrato a cui Lise è sottoposta, invece, mette in scena passo dopo passo quella che è la vita "segreta" degli adolescenti di oggi. (...) I genitori di Lise, che hanno guardato l'adolescenza della figlia con gli occhi di chi la vorrebbe eternamente bambina, scoprono così,



davanti a un Pubblico Ministero, quelli che sono gli impulsi, i desideri, ma anche l'indifferenza della figlia e la totale non-romanticizzazione della sua sessualità. E, forse, questo è tra gli elementi che più disturbano gli altri personaggi e gli spettatori.

(...) la sensazione più importante che lascia la visione de *La ragazza con il braccialetto*, è proprio quella di specchiarsi nelle proprie contraddizioni. Si parte, infatti, con il voler capire chi ha ucciso Flora e perché, per poi domandarsi se non si è avvertiti nei lacci del perbenismo che l'accusa vuole muovere contro l'imputata. La naturalezza e il risentimento con cui la ragazza rivendica il proprio diritto a una sessualità libera è ben espresso nell'arringa finale della difesa, dalla voce imponente, roca e profonda dell'attrice Annie Mercier. (...) Le personalità di tutti i personaggi sono ben delineate, limitate (...) dai propri ruoli. Accusa, difesa, madre, padre, giudice, fratello. Imputata. Anche se è solo Lise a indossare un braccialetto elettronico, nessuno di loro è realmente libero. La tragedia ha condizionato inevitabilmente il loro privato, segnando – che sia colpevole o meno – la giovinezza della protagonista e la vita della sua famiglia. Anche in questo *La ragazza con il braccialetto* aiuta a porsi delle domande (...) un film che merita assolutamente di essere visto e che continua il suo lavoro anche molto dopo la fine. Tecnicamente ineccepibile, contenutisticamente importante.

Francesca Romana Torre – Cinematographe

È certamente il mistero dell'adolescenza, età di scoperte e turbamenti, l'aspetto più interessante accennato ne *La ragazza col braccialetto*. Certo, il regista francese Stéphane Demoustier mette in scena un noir convincente, capace di aprire molteplici interrogativi e di smuovere la nostra curiosità. Ma ciò che davvero affascina in questo legal movie è l'universo della protagonista, la sedicenne Lise (...) Lise è una figlia perfetta: ha ottimi voti a scuola, va d'accordo coi genitori ed è sempre molto dolce col fratellino più piccolo. In una mattinata d'estate in spiaggia però, dei poliziotti la prelevano per portarla alla stazione di polizia. La sua migliore amica, dalla quale ha dormito la notte precedente, è stata trovata assassinata nel letto. Da questo momento passano due anni, ci spostiamo in tribunale, dove assistiamo ad una lotta serrata fra accusa e difesa e ad un continuo presentarsi di prove e controprove sull'innocenza di Lise. In mezzo c'è lei, imperturbabile; in platea i genitori convinti dell'innocenza della figlia e al contempo ghiacciati dall'insinuarsi del pensiero contrario.

Ma ciò che risulta più evidente man mano che si va avanti è il gap relazionale fra le generazioni e indipendentemente dall'omicidio, che in fondo rimane in secondo piano, il vero mistero rimane quel mondo serrato dell'adolescenza (...). È proprio nel corpo acerbo dell'attrice e nel suo sguardo inaccessibile, che il film trova la sua forza. Nell'immaginare quei rapporti così stretti dall'esser fusi, irripetibili. Rapporti che né l'accusa né la difesa possono comprendere, anzi che finiscono per diventare oggetto di imputazione.

E forse è proprio qui che si annida il problema principale del film e cioè il fatto di suggerire solamente quel mistero adolescenziale che racchiude, fra le altre incalcolabili sfumature, lo spaventoso, l'oscuro, il terrificante. Insomma, tutto questo rimane fin troppo accennato, (...) un po' troppo sospeso e solamente intuito, senza che venga sviscerato.

Alice Catucci – Sentieri selvaggi



(...) Stéphane Demoustier è molto abile a rivelare le crepe che sgretolano le certezze dei personaggi in gioco, senza spiegare troppo, ma lasciando parlare la ricostruzione, a volte palesemente pilotata, dei fatti e le relazioni sempre più zoppicanti nella famiglia Bataille: il padre, infastidito dall'assenza della moglie in tribunale, si rende conto di non conoscere per nulla la figlia («Avevo l'impressione si parlasse di qualcun altro»), Lise che in aula vede reso pubblico il suo privato e il suo

comportamento disinibito e a casa è costantemente sotto pressione (arriva a chiedere al padre: «Quando il processo sarà finito, potrai smettere di dirmi sempre quello che devo fare?»), la stessa madre messa sotto accusa dal giudice quasi che la sua assenza fosse un'implicita condanna della figlia, il fratellino che cerca di vedere il lato positivo nella vicenda («Se vai in prigione, posso prendere la tua stanza?»), fino ad arrivare ai luoghi (la casa al mare intravista all'inizio ormai abbandonata e messa in vendita). Demoustier, poco interessato a dimostrare l'innocenza o la colpevolezza dell'imputata, riesce a mantenere una giusta distanza e a rappresentare con forza quello che finisce per configurarsi come un processo alle intenzioni e alla libertà sessuale. Merito di un cast azzeccatissimo su cui spicca l'esordiente Melissa Guers che incarna alla perfezione una ragazza ambigua, incapace di creare empatia, a tratti respingente e alla capacità di trasformare ogni spettatore in un giurato il cui arduo compito, come sottolinea l'avvocato difensore nell'arringa finale, non ha a che fare con la morale ma con l'etica perché "rendere giustizia" non equivale a "giudicare".

Mari Alberione – Duels.it